



Che l'inse?

Bollettino informativo della
Associazione Repubblica di Genova



Associazione culturale apertita per la riscoperta dei valori della gloriosa **REPUBBLICA di GENOVA**

SETTEMBRE 2010 - NUMERO 52

Cosa ci aspetta al ritorno dalle vacanze ?

Francesco Pellati

Due argomenti di ritorno dalle vacanze:

- la crisi economica passa o non passa?
- la nuova Fiat (Marchionne) riuscirà dove i governi italiani di centro, centrodestra e più timidamente anche di centrosinistra non sono ancora riusciti?

Sul primo punto osserviamo che i migliori - o almeno i più magnificati - cervelli economici del mondo ci mettono tutto l'impegno, inciampandosi il giorno dopo sul ragionamento che hanno fatto il giorno prima, per leggere il futuro dei sistemi economici globali. Lasciamoli lavorare con tutte le contraddizioni che ci offrono registrando che neanche loro sanno se la crisi passa o non passa e quando e come passerà.

Noi ci limitiamo alla microeconomia dell'oggi osservando che alcuni comparti dell'industria manifatturiera italiana hanno ripreso un po' di fiato: per essi il 2010 si prospetta come anno migliore del 2009 che tuttavia è stato uno dei peggiori mai visti.

Nel "made in Italy" si allarga la frattura fra le imprese che direttamente o indirettamente operano nel segmento dei grandi marchi internazionali e in generale del "lusso" e le imprese a "marchio debole" che operano in proprio sui mercati.

Le prime hanno interamente recuperato fatturato e ordinato riportandosi ai livelli del 2008, le seconde hanno sofferto ulteriori penalizzazioni di ogni genere: calo del fatturato e dell'ordinato, aumento della esposizione verso una clientela che paga quando vuole, difficoltà di credito da parte del sistema bancario che a sua volta registra vistose perdite sui propri crediti: un girone infernale.

Infine anche le imprese legate ai grandi marchi e al lusso devono ricordare che l'effervescenza dell'anno 2010 è legata ad un fattore che non si ripeterà nel 2011: i grandi operatori di questo settore controllano

in modo molto efficace il magazzino prodotti finiti. Nel 2009 hanno operato una rottura in negativo dei loro stock : al calo delle vendite che anche loro hanno accusato (mediamente -20%) si è aggiunto il rimpiazzo di un magazzino più basso. Conclusione : meno ordini per calo delle vendite e meno ordini per rimpiazzare un magazzino più basso.

Nel 2010 le vendite hanno ripreso e quindi si è avuto il fenomeno inverso: più ordini per l'aumento del venduto e più ordini per il ripristino del magazzino sui nuovi, migliorati, livelli di vendita.

Nel 2011 questo secondo fenomeno non si ripresenterà e gli ordini saranno solo quelli legati direttamente al venduto del periodo.

Torneremo su questo complesso argomento perché secondo me quando la bufera sarà passata le cose non saranno come erano al suo inizio.

Il secondo punto è ancora più appassionante:

- sul versante interno pare che Marchionne abbia convinto la proprietà che la Fiat ha i mezzi per affrontare i mercati globali senza più contare sull'aiuto del sistema italia.

- sul versante esterno l'aiuto del sistema è da anni un elemento "istituzionale" dell'Italia e ha coinvolto prima di tutto proprietà Fiat e sindacati e poi la politica ed il sistema economico e del credito, in base a una strategia condivisa: la Fiat garantiva i posti di lavoro condividendone la gestione con i sindacati. Le perdite eventualmente (sicuramente?) derivanti erano coperte dal sistema politico di ogni colore, le crisi di liquidità erano addomesticate dal sistema del credito.

E così per decenni in un concerto in cui tutti - tranne i contribuenti e i concorrenti - suonavano in sintonia il proprio spartito ma facevano proclami esterni, combattevano battaglie verbali, si stracciavano le vesti per

convincere i contribuenti che la colpa era “degli altri”, in particolare della rapacità degli Agnelli che “privatizzavano i profitti e pubblicizzavano le perdite”.

Cosa del tutto vera ma non più scandalosa del comportamento sindacale, politico ed economico/finanziario che avevano predisposto e sostenevano il quadro esibendo sempre - e tuttora - una verginità che non hanno mai avuto.

Marchionne sembra (dico sembra perché in Italia quel che pare vero oggi pare altrettanto falso domani e questo problema non fa eccezione) aver convinto gli Agnelli a rompere il cerchio.

Lo scontro è in pieno svolgimento e il risultato non è scontato, ma di sicuro oggi - e finalmente - la Fiat sembra diventata un elemento di rinnovamento del vischioso sistema italiano, compromissorio e paludoso dove la retorica, l'ideologia, l'ipocrisia sono armi u-

suali che per decenni hanno permesso e giustificato i privilegi più impensati ma hanno provocato una perdita di produttività che ci colloca in fondo ai Paesi OCSE e la rarefazione di investimenti esteri in Italia che ci colloca in penultima posizione nell'U.E.

Se ben pochi vengono a investire in Italia ci sarà pur un motivo che magari va cercato nella criminalità di alcune regioni, ma perché no anche altrove fra gli attori istituzionali italiani, nessuno escluso?

Una cosa mi sembra sicura: le resistenze al cambiamento sono già molto forti e aumenteranno ancora perché tutti hanno capito che se passa la nuova formula Fiat il gioco cambia e forse realizzeremo in Italia il più noto dei proclami marxisti, mai neanche sfiorato dai paesi del socialismo reale: “chi non lavora non mangia”.

Voltri, biblioteca e Risorgimento

Andrea Boccone

Alla biblioteca comunale di Voltri, il 15 ottobre 2010, verrà inaugurata una mostra imperniata sul tema del Risorgimento italiano messo in parallelo a quello del Ponente genovese, particolarmente a Voltri, Pegli, Prà.

Essendo chiamato a fare consulenza per quel che riguarda il Risorgimento a Ponente, mentre gli addetti si interessavano del racconto ufficiale, mi sono prefisso di estraniarmi dal loro itinerario, schivo della retorica ufficiale e scindendo le varie verità che dal profondo della mia conoscenza locale, uscivano dagli scrigni della memoria.

Scendere nella Voltri ottocentesca che è quasi completamente analfabeta (si parla del 78% nel 1861) per intervistare i marinai, gli operai, i pescatori, i giornalisti, i funzionari comunali, gli industriali, è stato un diversivo, un giocare inedito per fare emergere una verità che, se pure approssimativa, fosse capace di contrastare la retorica ufficiale, è stato per me molto stimolante.

C'è da premettere che il Ponente era già stato conglobato nel Regno sardo dal 1815 e che, l'idea di unificazione nazionale lo lasciava indifferente per un buon 50% mentre, il 30% di clericali non la voleva per niente; restava un 10% di monarchici e un 10% di liberali di sinistra, spaccati fra chi faceva il tifo per Mazzini e chi per Garibaldi, che erano propensi all'unione con diverse tonalità politiche.

In quanto a partecipazione sentiamo il capitano Firpo: “La maggior parte non sapeva leggere e scrivere, i preti ci odiavano e noi contraccambiavamo. I monarchici si affidavano all'esercito sardo regolare e non partivano volontari. Noi mazziniani eravamo quasi obbligati a partire in quanto Consiglieri comu-

nali nonché, ufficiali della Guardia Nazionale e per giunta in salute e in giovane età...”. La maggior parte dei “notabili” di Voltri odia Cavour e il ministro degli interni Urbano Rattazzi. Il primo per aver accorciato la Liguria cedendo Nizza alla Francia. Il secondo per averla assottigliata togliendole i territori di Novi, Ovada, Gavi, Voltaggio, Parodi per incorporarli nella provincia di Alessandria. Approfittando della assenza di La Marmora per la guerra del 1859 nonché, della grandissima amicizia di sua moglie con il re Vittorio Emanuele II, riuscì nell'intento!

Non si è mai parlato abbastanza male di Rattazzi, mi sembra giunto il momento di farlo. Qualcuno dovrebbe rovistare in quelle carte che non sono passate dal Parlamento, quindi non valide.

Ma come si poté dare credito a un tale personaggio? Sentiamo questa: settembre 1864 Rattazzi manda i carabinieri e l'esercito a sedare un tumulto in Piazza Castello sorto per non spostare la capitale a Firenze. I carabinieri si misero a sparare, risultato: 20 morti e 200 feriti, più una diecina di morti fra i carabinieri e i soldati in quanto, si disposero ai lati opposti uccidendosi a vicenda. Portata la capitale a Firenze, Torino passò da 200.000 abitanti a 20.000 in quanto, 180.000 erano funzionari governativi in partenza per Firenze.

Riprendendo il discorso sui territori, il Decreto Regio 3702 del 23 ottobre 1859 noto come il “Decreto Rattazzi è una taroccata ma, da quel giorno nessun “coglionazzo” di genovese è mai insorto contro tale illegale provvedimento che ci ha costretto su una striscia di pietre dalla quale scivoliamo continuamente al mare a bagnarci le terga. Possibile che non ci sia mai stato un ligure politico, che non fosse il solito lecca piedi? Sarebbe il dovere di Burlando riprendere questo

Inoltre i sistemi informatici , con le mirabolanti possibilità che offrono, consentono di tenere conferenza stampa anche in modo remoto annullando la scomodità degli spostamenti.
Qual è la "morale" dell'episodio?

Ma come diavolo si fa a sperare in un risveglio dell'Orgoglio dei Genovesi se i sopra citati ne sono i rappresentanti?
È pur vero che i Popoli hanno i governanti che si meritano ... ma noi siamo proprio così mal presi?



RICORDIAMOCELO e RICORDIAMOLO alla Gente !

Proclama dei Governatori e Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova

Informati che il Congresso di Vienna ha disposto della nostra Patria riunendola agli Stati di S. M. il Re di Sardegna risolti dall'una parte a non lederne i diritti imprescrittibili, dall'altra a non usar mezzi inutili e funesti, Noi deponiamo un'Autorità che la confidenza della Nazione e l'acquiescenza delle principali Potenze avevano comprovata.

Ciò che può fare per i diritti e la restaurazione de' suoi popoli un Governo non d'altro fornito che di giustizia e ragione, tutto, e la nostra coscienza lo attesta e le Corti più remote lo sanno, tutto fu tentato da noi senza riserva e senza esitazione. Nulla più dunque ci avanza se non raccomandare alle Autorità Municipali, Amministrative e Giudiziarie l'interino esercizio delle loro funzioni, al successivo Governo la cura delle truppe che avevamo cominciato a formare, e degl'Impiegati che han lealmente servito; a tutti i Popoli del Genovesato la tranquillità, della quale non è alcun bene più necessario alle Nazioni.

Riportiamo nel nostro ritiro un dolce sentimento di riconoscenza verso l'Illustre Generale che conobbe i confini della vittoria, e una intatta fiducia nella Provvidenza Divina che non abbandonerà mai i Genovesi.

Dal Palazzo del Governo, li 26 Dicembre 1814.

GIROLAMO SERRA, Presidente del Governo

SENATORI: Fr. Antonio Dagnino, Ippolito Durazzo, Carlo Pico, Paolo Girolami Pallavicini, Agostino Fieschi, Giuseppe Negrotto, Giovanni Quartara, Domenico Demarini, Luca Solari, Andrea Deferrari, Agostino Pareto, Grimaldo Oldoini.

Viva la Serenissima Repubblica di Genova



Ricordiamo ai Soci di rinnovare la quota per il 2010. Grazie

Socio BENEMERITO **quota annuale** € 150,00
Socio ORDINARIO **quota annuale** € 20,00

sul C/C postale 231 331 68 intestato A. R. Ge.

Specificare le "causali" dei versamenti. La tessera verrà inviata per posta.



"Che l'inse?" è composto e stampato a cura della **Associazione Repubblica di Genova**
via XX settembre 21/7 16121 Genova Tel e Fax 010-585263

Norme per i collaboratori : chiunque può partecipare inviando testi manoscritti o dattiloscritti ; la pubblicazione avverrà, compatibilmente con lo spazio a disposizione, in uno o più numeri del bollettino. Gli Autori degli articoli sono gli unici responsabili delle opinioni espresse, pertanto la pubblicazione non implica che i Responsabili dell'Associazione ne condividano i contenuti.

